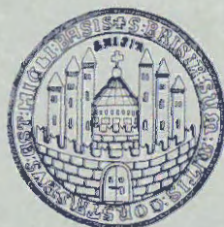


TERZA SERIE

ANNO XII - 2007 - N. 1-2



Brixia Sacra

Memorie storiche
della diocesi di Brescia



GENNAIO-GIUGNO 2007

BRIXIA SACRA

EDITA DALL'ASSOCIAZIONE PER LA STORIA DELLA CHIESA BRESCIANA

Sede: Via Gasparo da Salò 13, Brescia 25122 - tel. 030.40233

Terza serie - Anno XII - N. 1-2 - gennaio-giugno 2007

Direttore

MARIO TREBESCHI

Vice direttore: IRMA BONINI VALETTI - *Segretario:* SERGIO RE

Consiglio di redazione

GABRIELE ARCHETTI, FAUSTO BALESTRINI, ANGELO BARONIO,
PIER VIRGILIO BEGNI REDONA, ELISABETTA CONTI, GIOVANNI DONSI,
SIMONA NEGRUZZO, IVO PANTEGHINI, ARMANDO SCARPETTA

Direttore responsabile

ANTONIO FAPPANI

Redattore

GABRIELE ARCHETTI

In copertina:

Mons. Antonio Masetti Zannini
(1930-2006)

ASSOCIAZIONE PER LA STORIA DELLA CHIESA BRESCIANA

Inquirere Veritatem

Studi in memoria di mons. Antonio Masetti Zannini

Tomo I

a cura di
GABRIELE ARCHETTI



Brescia 2007

VITTORIO NICHILLO

Tra papa Montini, Canossi e D'Annunzio: *il primo Novecento nella chiesa delle Consolazioni in Brescia*

Chi risale, con passi lenti, i viottoli acciottolati dal cuore della vecchia Brescia al colle Cidneo, partendo da piazzetta Tito Speri, può scorgere, inatteso, il profilo minuto di Santa Maria delle Consolazioni¹. Questo raccolto oratorio-santuario è tra gli edifici sacri più antichi della città, con origini che risalgono all'alto Medioevo e, secondo certa tradizione, alla tarda antichità romana². Il tempietto inizialmente fu dedicato ai santi Faustino e Giovita e, quindi, a partire dal XVI secolo, alla Madonna delle Consolazioni. Con il 1612 grazie al culto per la Vergine raffigurata in un affresco sull'altar maggiore, si sviluppò una confraternita che, tuttora, si riunisce in questa chiesetta. Edificio e pio sodalizio avrebbero fatto parte delle cronache cittadine in ore memorabili, come le Dieci giornate del 1849.

La confraternita avrebbe accolto nel corso dei secoli nomi illustri della città, come ad esempio, nel Settecento, l'artista Giovan Battista Carboni. Le Consolazioni hanno continuato a ricoprire un ruolo importante anche nel Novecento, secolo che, proprio per essere passato prossimo, è ancora sospeso in quel limbo sfumato che sta tra la memoria e la storia. Oggetto di questo articolo saranno le vicende dell'edificio e confraternita nei primi tre decenni del secolo scorso. In particolare verranno messi in rilievo lega-

¹ Ringrazio la rivista «Brixia sacra» per aver permesso la presenza di questo articolo nel numero in memoria di mons. Antonio Masetti Zannini. Sono onorato di poterLo ricordare su una pubblicazione che tanto apprezzava, applicando quel gusto per la ricerca che Lui negli anni universitari mi ha insegnato. Ho deciso di rievocare le vicende di Santa Maria delle Consolazioni per due ordini di motivi. Un piccolo volume su di essa fu l'ultima opera in cui, la scorsa primavera, mi seguì con la solita delicata attenzione. La chiesetta, inoltre, era molto cara a mons. Antonio, legato per vincoli devozionali e familiari all'annessa confraternita di cui, come testimoniano il rettore don Pietro Chitò ed il presidente Ernestino Deltratti, fu sempre entusiasta sostenitore.

² V. NICHILLO, *Santa Maria delle Consolazioni*, Prefazione di F. Beschi, Brescia 2006, p. 22.

mi stabiliti con due personaggi cari a Brescia, Paolo VI e Angelo Canossi, ed uno tra i più celebri scrittori italiani, Gabriele D'Annunzio.

Ricordare questi protagonisti in rapporto alle Consolazioni è un modo per evidenziare ulteriormente come storia generale e (micro)storia locale si incontrino e si definiscano a vicenda³ e di come certi luoghi finiscano per risultare catalizzatori di eventi.

Ricordi di un pontefice: le Consolazioni e Paolo VI

L'inizio del Novecento è, per Brescia, all'insegna di un entusiasmante rinnovamento in molti campi che comincerà a conferire alla città il volto con cui ora la conosciamo. Il cambio di proprietà e di destinazione del colle Cidneo, nel 1906, dal demanio militare a spazio disponibile ad una serie di iniziative tra cui un giardino zoologico, apre inaspettati spiragli anche per le Consolazioni. La chiesa dopo aver vissuto un Ottocento in sordina, spogliata dei suoi affreschi e quasi scomparsa dalla guide turistiche, è diventata una fermata piacevole per chi sale in castello⁴.

Egidio Dabbeni, uno dei padri della Brescia moderna, è l'autore della rinascita del Cidneo, con la sistemazione dei padiglioni liberty per la grande esposizione del 1904 che si terrà in castello e, più in generale del colle. Dabbeni, qualche anno più tardi, avrebbe progettato il portichetto che tanto caratterizza le Consolazioni. La chiesetta è dichiarata nel 1912 monumento nazionale, titolo che scongiurava definitivamente il rischio di incameramento da parte del demanio⁵. L'edificio è molto frequentato, soprattutto da esponenti dei ceti medi cittadini così come da famiglie dell'aristocrazia che costituiscono una buona percentuale degli iscritti alla confraternita. Sempre nel 1912 questa associazione, tradizionalmente riservata ai soli uomini, apre alle donne. Il 18 aprile il confratello Pietro Innocenti avanza infatti una proposta di aggregazione per queste ultime al pio soda-

³ G. ARCHETTI, *Uno Stato è una gente e una terra*, «Civiltà bresciana», anno XV, 1-2 (2006), p. 25.

⁴ *Il colle armato. Storia del Castello di Brescia*, a cura di I. Gianfranceschi, Brescia 1989, pp. 170-186. Nel 1895 veniva aperta la salita della Memoria, la rampa che collega contrada Sant'Urbano a via Mazzini e, nel 1904, la rampa che passa alle spalle della chiesa.

⁵ Brescia, Archivio Oratorio Consolazioni (= AOC), Memoriale BVMC, 14 aprile 1912.

lizio⁶. Tra i diversi iscritti ne emerge uno particolarmente attivo nel mondo cattolico: Giorgio Montini. Quest'ultimo, detto tra parentesi, sarebbe stato in buona compagnia, dal momento che altro confratello alle Consolazioni era Giuseppe Tovini. Montini, in particolare, amava passeggiare fino alla chiesetta, in compagnia dei giovanissimi figli tra i quali Giovan Battista, il futuro Paolo VI. Molti anni dopo, nel 1983, Lodovico Montini, fratello del Papa, avrebbe lasciato in una lettera un ricordo molto sentito di quegli anni.

Lodovico⁷, esordiva scrivendo, «Più reminescenze che ricordi. “Le Consolazioni” cioè la Madonna delle Consolazioni fu sempre un piccolo eremo, un focolare intimo per i cattolici della brescianità convinti di fede ed impegno. Nei momenti speciali un piccolo gruppo di amici – intendo autentici amici – si raccoglieva quasi spontaneamente nel piccolo Santuario della Madonna delle Consolazioni. La memoria per me si perde fin nella primizia dell'infanzia». Montini, proseguendo annotava ancora, «Le Consolazioni, il nome stesso era un punto di riferimento. Il nostro papà tante volte ci raccomandava di averne devozione. Noi abitavamo allora in Via Trieste e le sere lunghe di prima estate eravamo condotti ad una piccola passeggiata, ancora col chiaro e si saliva per via Veronica Gambara e il Vicolo che conduce all'attuale via dei Musei e lì in cima a San Cristo dove ora ci sono gli Artigianelli che a quel tempo era la sede del giornale “Il Cittadino di Brescia”. Arrivare alle Consolazioni era una meta quasi normale. E anche se la Chiesetta era chiusa (gli edifici a quei tempi erano in poco buone condizioni) ci si faceva dire una piccola preghiera davanti all'entrata.

Fu così che noi ragazzi – Battista compreso – cominciammo ad affezionarci a quel piccolo complesso che è l'ambiente della chiesetta delle Consolazioni. E sono certo che risalgono a questa rimembranza la memoria e le affezioni che Paolo VI ha sempre conservate per le Consolazioni». Le Consolazioni, come precisava Montini, erano dunque un punto di riferimento del fervido mondo cattolico del primo Novecento, con figure quali

⁶ AOC, Indice del memoriale dal 1 gennaio 1865 al 14 maggio 1922. Il definitivo ingresso delle donne sarebbe avvenuto però solamente il 10 luglio del 1913, con un singolare sbarramento. Esse avrebbero fatto parte del sodalizio col titolo di patronesse a condizione che fossero state in grado di versare un contributo annuo di cinque lire. Per dare la misura della cifra richiesta, si tenga presente che un apprendista artigiano negli anni Venti riceveva una somma di due lire alla settimana come retribuzione.

⁷ AOC, Lettera dattiloscritta firmata, in carte sciolte.

don Pietro Maffezzoni e don Defendente Salvetti. Questo «eremo di sosta e di attrazione», come era stato definito da Lodovico, sarebbe stato un ritrovo fondamentale anche durante la Resistenza «e dico resistenza non solo proprio quella che si fece più tardi in armi ma quella che cominciò colle prime violenze fasciste e si combatteva col cuore, col silenzio, e colla preghiera». Lo stesso Paolo VI sarebbe rimasto sempre legato alla chiesetta delle Consolazioni in cui per diversi anni fu rettore Giovanni Ziletti, suo maestro in seminario e di cui il futuro pontefice conservò grata memoria per tutta la vita. Erano tanti i gesti di affetto, anche minimi, che avrebbero legato Paolo VI alle Consolazioni, come la costanza nel far versare la propria quota annuale per l'iscrizione alla confraternita dell'oratorio santuario.

Esemplare in tal senso un suo biglietto, datato il 15 giugno 1970, in cui ricordava «Al caro e venerato Oratorio di S. Maria delle Consolazioni in Brescia, con grato animo per il pio e prezioso ricordo spirituale, mandiamo un cordiale saluto nel Signore ed una particolare benedizione. Paulus P. P. VI».

Le Consolazioni: tempio della Memoria ed Angelo Canossi

La Brescia scintillante della *belle époque* sarebbe stata spazzata via dalla prima guerra mondiale, con la provincia in prima linea, sul fronte dell'Adamello scosso dal rombo delle cannonate e difeso, palmo a palmo, con trincee in quota. Terminato il conflitto la nostra chiesetta sarebbe stata per la città un punto di riferimento grazie ad un'iniziativa di Angelo Canossi. Il poeta volle trasformare le Consolazioni nel tempio della Memoria, richiamando iniziative che, nell'immediato primo dopo guerra, fiorirono in tutta la nazione. L'idea era venuta a Canossi mentre la battaglia infuriava sui campi di mezza Europa e si era rinforzata durante le sue letture patriottiche a sostegno dei nostri soldati al fronte. Tre anni dopo la conclusione della guerra cominciò a dar vita al progetto. Una lettera del 27 ottobre 1921 faceva presente che «alcuni cittadini bresciani dietro invito del Distinto poeta dialettale prof. Angelo Canossi si sono rivolti all'amministrazione per collocare nel campaniletto una campana destinata a ricordare nell'ora del tramonto, i caduti della recente guerra»⁸. In uno scritto alla Sovrintendenza milanese alle Belle

⁸ AOC, Fascicolo Santa Maria delle Consolazioni, Regia sovrintendenza monumenti della Lombardia, lettera alla sovrintendenza delle belle arti a Milano.

Arti si specificava come «a ricordo dei caduti nella nostra guerra si collochi sul campaniletto dell'oratorio delle B. V delle Consolazioni la campana del 1728 provenendo da una chiesetta demolita dei conti Gambara»⁹. Un paio di mesi dopo Canossi avrebbe steso i commossi versi de *A Maria delle Consolazioni*. Nella versione manoscritta della lirica il poeta scriveva «Vergine noi siam soli/ fra lacrime e perigli/ se tu non ci consigli/ se tu non ci consoli/ se tu non ci consoli!/ Vergine il nostro canto/ è di fedeli un pianto / Vergine dolce e pia/ consolaci o Maria!/ Consolaci o Maria»¹⁰.

L'idea dell'artista raccolse consensi al punto che si riuscirono ad aggiungere due campane alla prima preventivata. Tutte e tre furono benedette nel Duomo vecchio di Brescia la sera di sabato 14 gennaio 1922, alla presenza di una folla indescrivibile. Il poeta, con uno dei suoi guizzi verbali, non parlò di benedizione ma di «battesimo delle campane della memoria». La stampa cittadina diede ampio risalto all'iniziativa, con due articoli corposi, datati 14 e 15 gennaio.

Il primo intervento¹¹ titolava lapidario "La memoria", ed esordiva ricordando come «non poteva nascere che dall'anima di un Poeta innamorato della sua terra e cercatore assiduo di ogni sua bellezza questa geniale iniziativa che ha raccolto unanimità di consensi e deve avere lo appoggio più generoso». Il suono delle campane sarebbe stato «un balsamo di conforto cristiano sulle ferite ancora aperte dei cuori materni, porterà la benedizione della Regina dei martiri alle martiri della Patria» con un «pensiero geniale in cui si intrecciano mirabilmente la Fede e l'Arte, la Poesia e l'Umanità». Canossi aveva dichiarato in questa occasione «fin d'ora è commovente l'u-

⁹ G. FURLAN, *Angelo Canossi*, Brescia 1979, p. 138. Il Furlan ricordava come questa campana fosse stata trovata dal poeta tra polverose macerie durante la visita al castello di proprietà dei conti Calini di Gambara. Su di essa era incisa la dicitura «Gio. Batta Filiberti 1728». I Filiberti erano una famiglia di argentieri e fonditori in bronzo rinomati tra Sei e Settecento. Le altre due campane sarebbero state offerte da Ida Lancellotti Caldirola. La più piccola recava inciso «Ab omni malo libera nos Domine MDCLXXVIII». Essa era decorata da un Crocefisso, una Madonna e Santo Vescovo. L'altra è segnata con «Innocentius Maggi fecit Brixiae MDCCLXXXVI», con l'invocazione «Sancta Maria ora pro nobis», con le immagini del Crocefisso, dell'Assunta, di Sant'Antonio e di un altro Santo. Essa era opera di quei Maggi che avevano una grande fonderia alla Pallata, (D. P. G, *Le tre campane*, «Il cittadino di Brescia», Brescia 14 gennaio 1922).

¹⁰ Archivio famiglia Deltratti.

¹¹ P. RIGOSA, *La Memoria*, «Il cittadino di Brescia», Brescia 14 gennaio 1922.

nanimità dei consensi che il suo progetto raccoglie in tutti i campi. Dall'aristocrazia dell'intelligenza e del denaro al più umile dei figli del popolo [...] come Italiani e come credenti diciamo che il Poeta bresciano ha degnamente interpretato i più puri e più sacri sentimenti nostri e di tutto il popolo». In una pubblicazione il Canossi avrebbe giustificato la scelta delle Consolazioni¹² scrivendo che «gli spiriti immortali di tutti i prodi Caduti della stirpe bresciana aleggeranno invisibilmente ma amorosamente sensibili nell'aura del piccolo tempio e del campanile millenari che accolsero i sospiri della partenza dei primi crociati ed udirono le invocazioni dei patrioti moribondi sulle barricate opposte alla tirannide soverchiante della rocca Cidnea». Nell'orazione l'artista non aveva poi trascurato nessun aspetto di questa sua ideazione prevedendo che «nel tempio saranno scolpiti tutti i nomi della città e della provincia».

Le stesse campane, dette della *Memoria*, avrebbero avuto un nome ovvero Maria Domenica, Antonia e Teresa, come tre donne del popolo che, come si disse ai tempi, avevano fatto «olocausto di sette figli alla Patria». Domenica 15 gennaio 1922, come ricordava un ampio articolo di quei giorni, arrivò il solenne momento in Duomo vecchio. Al tempio si accedeva con biglietti la cui ricerca era diventata addirittura febbrile nei giorni precedenti. La cittadinanza era accalcata da almeno mezz'ora fuori dall'edificio, nonostante «freddo e della neve che cominciava a biancheggiare come una promessa in piccole stille sui capelli e sui pastrani». Al centro della rotonda «le madri e le vedove dei caduti: popolane per lo più in umili vesti e fra esse signore in gramaglie», circondate da bandiere, gagliardetti di associazioni militari, il gruppo di autorità con prefetto, deputati e senatori in testa. All'ingresso del corteo presieduto da mons. Rovetta, un coro diretto dal maestro Capitanio intonò «Domine quando veneris iudicare». L'orazione di p. Bevilacqua sarebbe stata un continuo ricordo delle sofferenze prodotte dalla prima guerra mondiale. Accennando alle campane Bevilacqua si augurava che la benedizione del vescovo avrebbe convertito

¹² AOC, Fascicolo legati, carta sciolta. La chiesa in quel primo dopoguerra a dire la verità era già stata al centro di varie iniziative e donazioni, come quella di 500 lire del tempo da parte del maggiore del regio esercito Antonio Battista. Sulla scelta del tempio da parte del Canossi dovettero dipendere anche amicizie personali come quelle con Luigi Deltratti, confratello, con i pittori Giuseppe e Vittorio Trainini o Gaetano Cresseri, legatissimo al poeta (FURLAN, *Angelo Canossi*, p. 142).

«la materia fusa un giorno con lo spirito dell'odio e della guerra in materia fusa con lo spirito dell'amore».

Un ricordo nel discorso di Bevilacqua andò anche ai tanti soldati finiti prigionieri e poi morti nei campi di lavoro austriaci e tedeschi. Le campane delle Consolazioni sarebbero diventate la coscienza della città, precisava il religioso, anche ogni qual volta «non si lavora, quando si vive nel lusso e nel vizio, quando si semina la guerra con le discordie intestine». Bevilacqua, quasi monito al clima politico incandescente di quegli anni, auspicava che le campane avrebbero suonato anche «ogni qual volta che le contrade bresciane venissero bagnate di sangue fraterno, per una lotta civile». Al termine della cerimonia un concerto avrebbe intrattenuto il pubblico, con l'esecuzione corale di vari brani tra cui *La campana delle memoria*.

Le campane sarebbero poi state completate da un meccanismo come a Rovereto, attivando automaticamente le campane, avrebbe prodotto un motivo musicale sul calar della sera e a mezzanotte. Esso avrebbe così rinnovato «in perpetuo con la loro nenia serale e notturna il pio colloquio dei Vivi coi morti, proteggendo incolume la santità della più doverosa e benefica tra le civili memorie». In occasione delle benedizione delle campane il poeta avrebbe scritto in italiano *Vespro e Notturmo delle Luci Sante*, ed in dialetto *El carillon dé la Memoria*.

Il progetto del poeta nei confronti della chiesetta non si sarebbe dovuto fermare alle sole campane. Le trasformazioni che Dabbeni avrebbe apportato all'edificio negli anni Trenta avevano avuto un anticipatore proprio in Angelo Canossi¹³. L'istituzione della Memoria avrebbe dovuto avere tra i suoi compiti anche quello di restaurare la chiesa delle Consolazioni ribattezzata chiesa della Memoria, come anche un giardino da realizzare nelle vicinanze. «L'antica chiesetta – si sottolineava – è quasi tutta nascosta a chi guarda dal basso verso il Cidneo». Come intervenire? «Il progetto di liberarla quanto più sia possibile dalle fabbriche che le si addossano, di renderla visibile da tutta la bella via Mazzini fino sul Corso, di allargare la piazzetta e chiuderla con un artistico portichetto. L'interno sarà restituito alle condizioni e al disegno primitivo e la chiesetta sarà monumento votivo, il

¹³ RIGOSA, *La Memoria*, cit., Brescia 14 gennaio 1922. Fondi all'istituzione della Memoria sarebbero arrivati anche da ricami fatti da volontarie, quelle stesse che, durante la guerra, cucivano calzettoni e sciarpe per gli uomini al fronte.

Pantheon sacro dove si raccoglieranno [...] gli spiriti vivi ed eterni di tutti i nostri grandi Morti». Presso l'oratorio sarebbe sorto il giardino della Memoria in cui «serviranno da sfondo al Tempio le piante sacre alla Morte e alla Gloria. Il cipresso, il mirto, l'alloro cingeranno di verde perpetuo della vita quell'oasi di ricordi. Le aiuole che accoglieranno poi la gioia dei colori dovranno significare il perpetuo rinascere delle virtù di nostra gente nelle generazioni venturose». Nella riedificazione immaginata dal Canossi era stati previsti dettagli poetici come l'istituzione di una *Festa dei fiori della Memoria*. In questa occasione si sarebbero benedetti dei fiori e venduti, a beneficio dell'Istituzione della Memoria.

Canossi dovette essere anche tra coloro che favorirono l'ingresso alle Consolazioni di due artisti di assoluto rilievo che avrebbero contribuito tra gli anni Venti e Trenta alla rinascita dell'edificio: Vittorio e Giuseppe Trainini¹⁴, nipote e zio. La chiesa infatti non era solo bisognosa di restauri alle strutture murarie ma anche agli affreschi, spogliata da buona parte delle decorazioni durante l'Ottocento. Il poeta era del resto uno di famiglia per i Trainini e non mancava di far sentire il proprio affetto verso di essi con tanti piccoli segni. Aveva composto, ad esempio, una lirica in occasione del matrimonio di Vittorio con *Du nì al ciar dè lùna*¹⁵ e tradotto in dialetto l'Ave Maria che orna le ante di un ritratto della Madonna nella casa che Giuseppe Trainini si era costruito in stile neomedievale in via Silvio Pellico. Tra gli anni Venti e Trenta i Trainini procedettero quindi alla decorazione dell'aula, con motivi ornamentali, affreschi rappresentanti Santi e i disegni per le vetrate di gusto neogotico, tornando a conferire all'oratorio un'aura di intima poeticità.

Canossi stava dunque concretizzando la sua idea e, il 20 gennaio 1922, scrivendo al Milani precisava di voler istituire il Tempio della Memoria proprio alle Consolazioni per «mettere in maggior onore la quasi sconosciuta benché millenaria chiesetta». Qualcosa però si doveva essere incrinato nei rapporti tra Canossi e la confraternita. Nel 1923 il tempio della Memoria avrebbe infatti mutato nome e sede, trasformandosi in Istituzione della

¹⁴ E. ROSSI, *Tra dibattito sull'arte sacra e bottega: note sul Trainini della maturità*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», X, 3-4 (2005), pp. 483-502. L'articolo ricostruisce tematiche e riflessioni maturate nell'ambito della bottega del grande artista bresciano novecentesco.

¹⁵ A. CANOSSO, *Melodia e congedo*, Fondazione A. Canossi centro culturale A. Cibaldi, Bovegno 1993, p. 197.

Memoria e trasferendosi nel chiostro dell'istituto delle Orfane, annesso alla chiesa dei Santi Cosma e Damiano¹⁶. Una serie di complessi motivi fu alla base di questa variazione: dall'affollamento del piccolo tempio nelle diverse occasioni ufficiali alla natura esuberante del Canossi¹⁷ così come la difesa della propria secolare autonomia da parte dei confratelli. Motivo ufficiale del contendere tra il poeta e la confraternita sarebbero state le campane. In uno scambio epistolare del 1922 Milani, presidente della pia associazione, sosteneva molto scrupolosamente che la Sovrintendenza aveva concesso il permesso per aggiungere una campana, mentre Canossi aveva sottolineato, forse fidando nella sua autorevolezza in pubblico, che quest'ultima istituzione non avrebbe fatto «ne si cura di fare osservazioni sul fatto che le campane sarebbero state più del numero stabilito»¹⁸.

Il breve periodo delle Consolazioni come Tempio della Memoria avrebbe lasciato però tracce destinate a durare ancora alcuni anni. Fino al 1937 la chiesa ed il sagrato avrebbero conservato la denominazione di chiesa della Memoria e piazzetta della Memoria. Il 18 settembre di quell'anno, tuttavia, anche quest'ultimo ricordo sarebbe stato cancellato con l'applicazione di una delibera del podestà che risaliva al 1936: via e chiesetta ritornavano ad essere dedicate alle Consolazioni¹⁹.

Le Consolazioni nella corrispondenza Canossi - D'Annunzio

La breve parentesi delle Consolazioni come “tempio delle memoria” fu indubbiamente intensa e poté contare su un estimatore inimitabile, è il caso di dirlo: Gabriele D'Annunzio. Anello di raccordo Canossi che era andato a trovare al Vittoriale il Vate, conoscenza degli anni di studio a Firenze. Duran-

¹⁶ A. CANOSSO, *El Stat Magiur dei Sancc Faüsti e Gioita*, Brescia 1943. Nel volumetto di poesie in bresciano il poeta inseriva anche diverse fotografie che illustravano il tempio della Memoria nella nuova sede.

¹⁷ FURLAN, *Angelo Canossi*, p. 140. Sul temperamento del poeta si scorra la biografia puntuale di Giovanni Furlan che fu un intimo amico dell'artista.

¹⁸ AOC, Fascicolo Santa Maria delle Consolazioni / Campana della memoria, lettera autografa di Angelo Canossi a Carlo Milani.

¹⁹ AOC, Fascicolo Comune di Brescia, concessioni. È rimasta una eco nella «Salita della Memoria», titolazione della scalinata che unisce via Mazzini a contrada Sant'Urbano.

te le festività pasquali del 1923, il poeta bresciano aveva domandato rami d'ulivo della celebre dimora dannunziana. Negli anni giovanili il Canossi aveva motteggiato di frequente in maniera bonaria D'Annunzio ma, con la prima guerra mondiale qualcosa era cambiato. L'artista abruzzese protagonista discusso di cronache e salotti a fine Otto ed inizio Novecento era rinato a nuova vita proprio grazie alla grande guerra, elaborando temi e motivi legati a quell'esperienza e diventandone egli stesso un simbolo.

Canossi dovette vedere in questo D'Annunzio un modello al quale ispirarsi e in cui far confluire sentimenti e metafore patriottiche tipiche dell'Italia umbertina in cui era cresciuto. Basterebbe ritornare per un attimo all'idea stessa delle Consolazioni come Tempio della Memoria e dei progetti legati alla ricostruzione dell'edificio. Il progetto presenta in filigrana una sensibilità foscoliana filtrata dalle successive esperienze del Carducci e Pascoli poeti civili e portata all'ennesima potenza con D'Annunzio. Per Canossi collegare il Tempio della Memoria al Vate dovette essere, con una ragionevole ipotesi, la ricerca di un'investitura, il crisma di una legittimazione da parte dell'eroe nazionale D'Annunzio, l'uomo del volo su Vienna e della presa di Fiume. Non bisogna dimenticare che lo stesso artista abruzzese stava edificando al Vittoriale un ben più laico Tempio della Memoria dedicato alle sue gesta in grigio verde.

Il poeta bresciano in persona si recò a Gardone Riviera per ritirare le palme che furono inviate dal Vate unitamente ad un aulico «A Brescia gli ulivi del Vittoriale, nella domenica Santa, mutuo amore crescut»²⁰ D'Annunzio del resto aveva ricordato al nostro artista «Ben venga quando vuole» e, corrispondenza di sensi poetici, Canossi rispose con una lettera briosa ed un biglietto. Il testo, del primo aprile²¹ 1923, esordiva con un «Poeta nostro», ricordando come «Il “carillon” del campanile della memoria suona il colloquio dei vivi e dei morti sempre con il ritardo di qualche minuto sulla mezzanotte degli orologi da torre perché la sua voce non si confonda con altre men sacre». Canossi concludeva confidando a D'Annunzio che «Ascoltando il colloquio nell'ora che “amoroze aleggiano le luci degli eroi” alla lampada votiva dinanzi alla sacra effigie della Pietà ho staccato per Voi una foglia della vecchia edera che abbraccia amorosa la base dell'antichissi-

²⁰ FURLAN, *Angelo Canossi*, p. 222.

²¹ Archivi del Vittoriale, XXIX, 5, Fascicolo Canossi.

mo campanile. E nella pura alba ho staccato per Voi dal rozzo muro del pensile orto delle “Consolazioni” tre tenere mammole amorose, mentre da me apposta caricato il “Carillon” suonava un colloquio mattutino in amorosa laude della “brescianità” di Gabriele, sacerdote della memoria sommo [...] al donatore dei pasquali ulivi».

Il biglietto allegato non era meno evocativo e recava su un verso la poesia *La campana della memoria*, tratta dal *Notturmo*, affiancata ad una fotografia del campanile delle Consolazioni sovrapposto ad un cimitero di guerra, mentre sull'altro *Baiardo ferito*, quadro del Basiletti e un pensiero in dialetto indirizzato a D'Annunzio. Esso recitava «Frà Gabriel, vardè/ sté foja dé ligabòsc e sté trè viole,/ e uliga 'n po' dé bé, / e alura capirì/ perché v'ho dit chè si / pròpe 'l “nòst socher sura le maole”». I due avrebbero continuato a scriversi per diverso tempo ed il Canossi avrebbe inviato, successivamente, un volumetto intitolato *La leonina romanità della stirpe bresciana custode della vittoria*, un commento a stampa con annesso *L'inno alla stirpe*.

Nel 1936 Canossi avrebbe definito D'Annunzio «Bresciano Gabriele!» precisando che nonostante «le nozze di diamante con Madonna Povertà» poteva dirsi fortunato dal momento che aveva «una ricchezza incomparabile, la benevolenza Vostra».